

# GAZZETTA DI MILANO

N. 77

MERCOLEDÌ 7 GIUGNO

1848

osservazioni meteorologiche fatte alla Specola di Brera all'altrezza di metri 147,11 sul livello del mare.

Giorni dell'Osservazione	Barometro ridotto alla Temperat. 0°R.	Termomet. R. aster. al Nord	Umidità relativa	Direzione del vento	Stato del Cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
6 Giugno	Poll. 27 lin. 8,5 " 27 " 8,5 " 27 " 8,5	+ 16°,6 + 19,5 + 20,9	79°,4 66,7 81,8	Sud-Est Owest-Sud-Owest Sud-Owest	Sereno Nuvolo Sereno Nuvolo Sereno	Nella notte del giorno 6 giugno al 7 sereno. Dalle ore 9 ant. del 6 giugno alle ore 9 ant. del 7 Temperat. massima + 21°,2, minima + 12° 8.

## NOTIZIE INTERNE

Milano 7 Giugno.

La Guardia Nazionale è la forza pubblica ma non assoldata, è il corpo di tutti i cittadini di una Nazione atti alle armi destinato ad assicurare il paese da ogni offesa esterna, ed a mantenere nell'interno l'adempimento de' reciproci doveri che esistono tra gli abitanti di uno Stato tra di loro, tra i governanti ed i governati. Essa quindi eminentemente e sola è destinata al mantenimento della libertà ed indipendenza nazionale. Rappresentanza di un popolo che intende da sé medesimo regolare i proprj destini, la Guardia Nazionale non sorse e non visse che quando scosso il giogo del despotismo i popoli ricuperarono ed esercitarono tutti i diritti che la forza e la corruzione avevano incarnati nella persona d'un despota. Perciò la Guardia Nazionale diritto e dovere d'ogni cittadino, istituzione civile e militare non potrà mai stare sotto un Governo assoluto, ne esistere con altre forze armate.

Perciò la Guardia Nazionale sia certa della propria esistenza e risponda quindi allo scopo della propria istituzione dev'essere la sola forza armata dello Stato. Primo effetto quindi di quella istituzione dev'essere la dissoluzione degli eserciti stanziali assoldati. Tali eserciti assunti dal potere, mantenuti bene spesso dalla corruzione e nella corruzione, interessati ai medesimi disordini, ai medesimi abusi ed alle medesime usurpazioni come il capo supremo che li comanda, sarebbero sempre in conflitto colla Guardia Nazionale rappresentanza del popolo interessata invece alla distruzione del disordine, della corruzione, dell'assolutismo. Così a Napoli un esercito stanziale che si fa cieco strumento di un Re parriada, non esita di combattere la guerra la più infame, e di imbrattarsi le mani nel sangue de' proprj parenti per conservare quei vantaggi e quegli abusi coi quali l'astuzia della corruzione e del despotismo seppe interessarlo al mantenimento del proprio potere. La Guardia Nazionale in quel paese istituita solo come appendice alla forza, e non come unico elemento di forza, trovasi nell'azione annichilata dalle truppe permanenti; sì che si trova vittima esposta alla barbarie del tiranno anziché essere valido baluardo alle usurpazioni d'un Re spregiuro.

Fu perciò che la nostra legge d'universale armamento, la migliore ch'abbia mai concepita il nostro Governo Provvisorio, non riconobbe altra forza armata che la Guardia Nazionale. È questa che all'occorrenza deve fornire come fornisce ogni giorno le fila dell'esercito attivo, è questa che è destinata, quasi direbbesi, ad essere il semenzajo dei soldati. Gli eserciti ed i soldati non sono che diramazioni del grande esercito la Guardia Nazionale. Così costituiti gli eserciti non dovrebbero più essere come gli antichi, i rappresentanti d'un potere centralizzato in una persona, ne i ciechi strumenti degli interessi, d'una dinastia o d'una casta, ma sibbene dovrebbero essere i rappresentanti la volontà, gli interessi, l'esistenza di tutta una Nazione. Gli eserciti attivi assunti solamente nelle gravi contingenze di guerra, questa cessata, si scioglieranno, ed i soldati di quelle fila ritorneranno alle loro famiglie padri e mariti amorosi come cittadini esemplari... Che se la difesa dei confini richiederà la permanenza d'un esercito, questo stanzierà sempre sui confini minacciati mai nell'interno dello Stato. — Così si dissiperà quella

forza che accarezzata, lusingata, ingannata da un ambizioso, da un tiranno potrebbe divenire fatale ad una Nazione che vuol restar libera.

Ma anche la Guardia Nazionale, perchè l'unica forza dello Stato, potrebbe essere tentata, vezzeggiata, adescata, ingannata; perciò è necessario che sappia respingere ogni lusinga della corruzione, prevedere ogni pericolo dell'astuzia, resistere alla seduzione, sventare l'inganno. Destinata a mantenere i patti di quel contratto che avrà uniti fra loro governanti e governati, deve sapere prevenire ogni abuso di potere, ogni infrazione di legge, e conservare al popolo quelle franchigie che conquistate col sangue delle barricate, furono sanzionate con una legge inviolabile. Educata nella storia della ristorazione dei popoli conoscerà come in 60 anni circa la Guardia Nazionale abbia ben meritato nella libertà delle Nazioni; conoscerà come i despota ad ora ad ora abbiano tentato di spegnerla o di corromperla, e ne trarrà una salutare istruzione. — Napoleone, il quale paventava nella Guardia Nazionale le rimembranze repubblicane, colle astuzie dei despota la fece scomparire, e fu solo nei momenti di estremo pericolo, allorchè gli eserciti confederati nel 1814 avevano già invasa la Francia da più lati che inclinò a ristabilirla in Parigi per la difesa dell'Impero.

I Borboni dopo la loro ristorazione, più arditi di Napoleone di avvertire una istituzione che è freno salutare agli atti arbitrari delle monarchie, sebbene non osarono dapprima concedere a drittura la Guardia Nazionale, ne fazionarono però a modo loro l'organizzazione, ne affidarono il comando a capi di provata devozione verso la regnante dinastia, aspettando dalle circostanze e dai tempi mezzi più convenienti a disposizioni più risolte: finchè Carlo X nel 1827 rispondendo alle giuste domande della Guardia con un atto di scioglimento della medesima provocò quell'aperta rottura fra la dinastia e la popolazione, che maturò i suoi effetti nel 1830. — Fra tante vicissitudini e nella lotta degli interessi e delle opinioni, la Guardia Nazionale sempre moderata e coraggiosa, mai degenerando in atti di violenza o di arbitrio, seppe essere la salute della Patria e della libertà. Anche in mezzo alle irritazioni popolari, alle mene dei faziosi, alle speranze dei vinti, alle minacce dello straniero, alle lusinghe ed alle minacce dei despotti, seppe colla fermezza e collo zelo dei veri cittadini adempire la propria missione col mantenimento dell'ordine e delle pubbliche libertà.

G. CAPROTTI.

## GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

### Cittadini!

Abbiamo offerto a Dio il giubilo de' nostri cuori per le vittorie dell'esercito italiano: è diritto che innanzi a Dio versiamo il nostro dolore per le perdite che ci sono costate.

Fratelli nostri di tutte le contrade italiane sono morti gloriosamente sul campo dell'onore, ed hanno col loro sangue suggellata la speranza del nostro prossimo compiuto riscatto.

Onoriamone santamente la memoria: onoriamoli con quelli che già caddero per la stessa santa causa, martiri d'Italia, martiri della libertà, nobile coorte espiatrice d'ogni antico e recente error nostro.

Onoriamo in ispecie i prodi giovani del battaglione universitario toscano, i quali, guidati da que' medesimi professori che gli inanimavano del

vero e del bello, si slanciarono alla battaglia nel sacro entusiasmo della fede, affrontarono il nemico senza contarlo, e, preparata la vittoria, furono soverchiati dal numero: primizie de' soldati d'Italia, forti del braccio, più forti del senno e del cuore.

In quest'intento, un ufficio funebre sarà celebrato giovedì prossimo alle ore 10 antimer. nella Chiesa parrocchiale di san Fedele coll' intervento del Governo e di Deputazioni della Guardia nazionale, de' Corpi scientifici e letterarj, di cittadini Piemontesi, Toscani, Romani e Napoletani.

Raccogliamoci, o cittadini, ne' grandi pensieri dell'immortalità per attingerne il coraggio di reprimere i privati dolori, e di ripetere intrepidi sulle tombe de' nostri fratelli: beati quelli che muojono per la Patria!

Milano il 5 giugno 1848.

CASATI, Presidente.

BORROBOE - DURINI - STRIGELLI - LITTA - GIULINI - BERETTA - GUERRIERI - TURRONI - MORONI - REZZONICO - AB. ANELLI - CARBONERA - GRASSELLI - DOSSI.

Pel Segr. gen. in missione, A. Mauri, Segr.

Siamo invitati a pubblicare la seguente dichiarazione, cui non stiamo convenientemente far precedere il racconto di cui parlasi, rilevandosi abbastanza dal contesto di questa dichiarazione il

## Ad ogni onesto Italiano I TOSCANI

### Residenti in Milano

I Toscani leggendo il racconto tratto dal Giornale il *Pensiero Italiano* e riportato nel Giornale Ufficiale il 22 Marzo nel numero d'ieri segnato dall'Avvocato LEONARDO DE'AMBROSI, hanno provato la più profonda indegnazione contro quella tessitura d'insulti, che essi non hanno verun dato per ritenere minimamente giusta, ma che pur quando potesse esser in qualche parte non avrebbe mai dato diritto all'autore di quell'articolo di trattare con termini ingiuriosi e vili i Soldati e le Guardie Civiche Toscane.

Essi rigettano sull'autore dell'articolo stesso tutta l'infamia di cui ha voluto far carico alla Toscana, e nel caso che qualche cosa di vero potesse esistere nel suo racconto, non sentono nemmeno il bisogno di dichiarare che solo in quelli che se ne resero autori deve cadere tutta l'onta del fatto.

I Toscani hanno provato una vera amarezza nel vedere accolto nel *Giornale Ufficiale* così leggermente un articolo di tanta inesattezza apparente e troppo manifestamente ingiurioso al nome toscano, e ad essi pareva giusto che per le regole di buona amicizia fra Stato e Stato si fossero aspettati gli schiarimenti e le rettificazioni che il Governo Toscano nella sua lealtà non avrebbe mancato di dare.

Milano, li 6 giugno 1848.

## MUNICIPALITA' DI MILANO

N.° 9126. Sez. III.

Il 5 Giugno 1848.

### INVITO.

I fatti d'armi gloriosi della nostra armata vanno susseguendosi, e mentre al racconto di essi il cuore ci batte per gioia ed orgoglio, non può dimenticare che quelle vittorie costano però sangue e sangue prezioso dei nostri fratelli, e che le vittime ed i feriti, sebbene di gran lunga inferiori in numero a quelli dei nemici, son pur sempre molti, e per la loro cura crescono ognor più urgenti i bisogni.

Le Città ed i Comuni più vicini al teatro della guerra diedero già uno splendido esempio di fraterna carità istituendo e mantenendo lautamente provvisti d'ogni occorrenza spedali per l'armata: e la città nostra anche a questo riguardo non mostrò inferiore a se stessa, giacché i cittadini d'ogni sesso e condizione gareggiarono in procurare sollievi d'ogni sorte ai ricoverati negli spedali militari.

Ma non tutti i feriti possono essere trasportati in località discoste; molti vogliono essere curati quasi sopra luogo nelle ambulanze. In servizio di queste occorrono urgentemente cavalletti, asse, paglierici, materassi, lenzuola, coperte, guanciali, tozze, scodelle, infine ogni specie d'arredo necessario per un ospedale.

La Municipalità si rivolge confidente ai Milanesi, sicura che per l'accennato motivo ognuno saprà privarsi del superfluo, offrendo a vantaggio dei fratelli che versano il sangue per la salvezza comune. Qualunque oggetto, anche tenue, sarà ben accetto, perchè i bisogni sono molti e stringenti. Le offerte verranno accolte presso l'Economato municipale nel civico palazzo del Broletto.

Il f. f. di Podestà BELLOTTI.

GREPPI, Assessore.

Crippa, Vice-Segretario.

#### MUNICIPALITÀ DI MILANO

N.º 9485. Sez. III. Il 5 Giugno 1848

#### AVVISO.

In esecuzione del Decreto 28 maggio 1848 del Governo Centrale Provisorio di Lombardia che per le esigenze della guerra attuale ordina una requisizione di 1500 cavalli si da tiro che da sella assegnandone 650 alla Provincia di Milano, la Congregazione Provinciale regolandosi dietro le norme indicate dal citato Decreto Governativo attribui alla città di Milano l'obbligo di somministrarne 450.

La Municipalità rimane incaricata dell'effettiva requisizione sotto le condizioni espresse dal Governo Centrale, e per avere una guida onde eseguire con equità questo incarico invita tutti gli abitanti della città possessori di cavalli d'ogni sorta, a volere non più tardi del giorno 20 andante mese notificare al protocollo municipale il numero e la qualità dei cavalli di loro proprietà, indicando cioè se da sella o da tiro.

La responsabilità dell'esattezza di questa notificazione viene lasciata all'onoratezza dei cittadini ben persuasi la Municipalità per ripetute prove essere questa la miglior guarentigia.

Il f. f. di Podestà P. BELLOTTI.

GREPPI, Assessore.

Crippa, V. Segretario.

Quando sul finir d'aprile p. p. il Governo Centrale Provisorio richiedeva la somministrazione di 600 cavalli in Lombardia per servizio del treno dell'esercito attivo essendone assegnati nella provincia di Milano 200, fra i quali 70 alla Città di Milano i cittadini di quest'ultima ne presentavano gratuitamente 404, e la Provincia in complesso 235, cioè 35 più della richiesta. In questo numero 146 furono offerti in dono.

Nella città di Milano oltre coloro che presentarono effettivamente cavalli, altri benemeriti cittadini versarono nella cassa comunale in conto della somministrazione di cui si tratta le seguenti somme: Annoni conte Ambrogio L. 500. Annoni conte Francesco L. 3000. Busea cav. Antonio L. 800. Gargantini Antonio L. 500. Manara Filippo L. 300.

#### NOTIZIE DAL CAMPO DELLA GUERRA.

#### GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

#### Bullettino del Giorno,

Milano il 6 Giugno 1848, ore 2 pomerid.

La precipitosa ritirata degli Austriaci entro le mura di Mantova che tolse ai nostri l'occasione di una novella vittoria fu, a quanto pare, consigliata dall'annuncio pervenuto al generale Radetzky ne' suoi quartieri di Rivalta, che Peschiera aveva capitolato. E di fatto a Rivalta, nella casa ove albergò il Radetzky insieme a due degli Arciduchi figli dell'ex Viceré, trovossi scritto in una delle carte rinvenute nelle stanze del generale: *Conosco ora la resa di Peschiera; converrà subito ritirarsi.*

Si conferma il gran numero dei morti e feriti che ebbero gli Austriaci negli ultimi combattimenti di Goito: si computa che sieno circa cinquemila, i quali in parte trasportarono, ed in parte abbandonarono sul campo. L'altro jeri si venne a parlamento col nemico per seppellire i molti morti accatastati, che facevano l'aria corrotta per largo tratto di paese.

Le divisioni dell'esercito italiano si sono jeri restituite alle posizioni occupate dapprima: nei dintorni di Mantova, ove il paese fu disertato dalla

barbarie del nemico, i buoni soldati Piemontesi hanno diviso coi poveri contadini il loro pane.

Ora si crede che i nostri distenderanno le loro schiere verso Isola della Scala per interrompere la comunicazione fra Mantova e Verona. Posteriori notizie fanno anche certo non avere il nemico potuto conservare presso Mantova che il luogo di Curtatone; ed essere Rivalta e le Grazie già occupate dai Piemontesi. I volontarj Modonesi e Reggioni uniti a bersaglieri di Mantova recandosi a Marcaria con sei pezzi di cannone per cacciare alcune bande nemiche che non giunsero a tempo di riantarsi in Mantova.

Dobbiamo un'altra volta ricordare il valore dimostrato dai volontarj Toscani del pari che dai militi Toscani e Napoletani nella giornata del 29: essi eroicamente resistendo all'impeto di un nemico numerosissimo per ben sei ore, diedero campo all'esercito di raccogliersi con grandi forze a Goito e furono, col proprio sacrificio, parte principalissima della vittoria del 29.

In onore dei nostri fratelli che combattono per la causa Italiana pubblichiamo uno stralcio dell'ordine generale dell'esercito.

Dal Quartier Generale principale - Valleggio, il 5 giugno 1848.

S. M. volendo dimostrare all'Esercito quanto sia stata soddisfatta del modo brillante con cui fu condotta e combattuta la fazione del 29 maggio a Calmasino, Cisano ed alle alture di Cavajon dalla brigata di Piemonte comandata dal Generale Bes, dall'artiglieria del 4.º battaglione di bersaglieri e dalla compagnia de' volontarj Pavesi, ha determinato di concedere a coloro che maggiormente vi si segnalano le seguenti promozioni e ricompense, o fosse fatta di loro menzione onorevole da notificarsi all'armata, come si fa col presente ordine.

**Promozioni.** Cassini, luogotenente nel primo battaglione dei bersaglieri, a capitano. — Doria, foriere nel 3.º reggimento, brigata di Piemonte, e Lombardi, sergente nel 3.º reggimento fanteria, brigata di Piemonte, a sottotenenti.

**Medaglia in oro al valor militare:** Al cav. Bes, Maggior Generale comandante la brigata di Piemonte.

**Medaglie in argento al valor militare:** Ai capitani Jovene, Moris, Giochino, Neyrone, al sergente Alba e sottoporporale Pastore del 3.º reggimento fanteria, brigata di Piemonte. — Al capitano Boccebadati, ai luogotenenti Chiabrera, Luchinot e Peirone, al sottotenente Saettoni, ai sergenti Bery e Di Previde, al sottoporporale Gabba, ai soldati Gasco e Colombero, al tamburino Meda del 4.º reggimento fanteria, brigata di Piemonte. — Al capitano Galotti, comandante la compagnia dei Volontarj Pavesi. — Al sottotenente Torelli nel 4.º battaglione bersaglieri, 3.ª compagnia.

Furono poi fatte menzioni onorevoli di 80 graduati e soldati, come pure dell'intero 2.º battaglione del 4.º fanteria brigata di Piemonte, comandato dal cav. Maino.

Nessuna importante nuova dalla Venezia. Un piccolo fatto d'arme che riuscì in onore de' nostri s'impugnò presso le bocche del Sile a qualche distanza da Treviso, dove una mano di Croati infestava il paese. I nostri, concertata una duplice spedizione d'un drappello di volontarj e della legione Antonini e di alcune barche armate venute da Venezia, li ruppero e ne uccisero parecchi, togliendo loro il botino, che avevano fatto nella campagna.

Per incarico del Governo Provisorio, G. CARCANO, Segretario.

Un nostro corrispondente, recatosi a Peschiera per una missione, ci fa dello stato di quella fortezza così lagrimevole descrizione. «È impossibile, seriv'egli, farsi un'idea dell'aspetto orribile di desolazione e di distruzione presentato da questa sventurata fortezza. Dappertutto macerie, rovine, frantumi, miserie da far rabbrivire. Il morale degli abitanti, e massime quello delle donne, subì le tristi conseguenze delle sventure patite, e dell'esercando contatto d'una sfrenata guarnigione austriaca. L'orribile ed il disgustoso s'associano talmente in questo miserando spettacolo, dal torci ogni possibilità di parola, quando questa non fosse un grido di maledizione le mille volte ripetuto contro l'Austria ed i suoi infami sicarii.

Accluso in questa mia troverete un piccolo saggio di ciò che a Peschiera aveva nome di farina negli ultimi giorni dell'assedio. Sarebbe una farina disgraziata anche per una armata di polli, non

che di soldati... Soldati? No, per Iddio! non profaniamo questa parola applicandola a bestie sozze, invereconde, schifose!

Dall'Eco del Po del 5:

Bozzolo 8 Giugno 1848.

Come annunciammo nel foglio di jeri gli Austriaci si sono nuovamente ritirati in Mantova. Jeri alle 11 diffilavano verso la città con una marcia precipitosa. Questo richiamo dovrebbe essere stato causato da motivi pressanti. Forse Verona è stata attaccata dai nostri. — Alle 4 pom., parimenti di jeri, i Piemontesi con alla testa il duca di Genova occupavano già le posizioni di Castel-lucchio, di Curtatone e di Montanara; ma questa notte partirono lasciando quei luoghi sprovvisti di truppe. Questa mattina si sentiva il fragore del cannone nella direzione di Nogara; parrebbe che colà si fosse ingaggiata una battaglia cogli Austriaci, che partendo da Mantova, andavano a rinforzare il presidio di Legnago.

Oggi gli Austriaci fecero una scorreria di approvigionamento sino a Montanara; se ne potrebbe verificare qualcuna anche sino all'Oglio, ma non più, giacché la linea del fiume è al presente guardata da duemila bersaglieri all'incirca tra Piemontesi, Mantovani, Estensi e Parmigiani con sei pezzi di artiglieria.

Le diserzioni continuano ogni giorno numerose. Veniamo assicurati che grande è lo squalore e lo sbigottimento nelle truppe nemiche. Un colonnello tedesco fermatosi a parlare col parroco di Montanara lamentò fortemente le varie sconfitte dell'esercito austriaco e soprattutto l'avvilimento dello stesso, aggiungendo le continue diserzioni de' soldati italiani. Le sue parole manifestavano quanto egli detestasse la sua posizione, poichè non dissimulò che egli dapprima non reputava possibile, che le forze austriache in Lombardia, venissero in sì breve tempo ridotte a condizione tanto obbrobriosa.

Ore 6 pomerid.

Riceviamo or ora notizia che gli Austriaci si concentrano a Nogara, Sanguinetto e Cerea circa in numero di dodicimila.

Dal Libero Italiano del 5:

Venezia 30 Giugno 1848.

Gli Austriaci avevano occupato, con un forte corpo di eronati, le Porte grandi del Sile.

Jeri il bravo colonnello Morandi uscì da Treviso, guidando alcuni valorosi appartenenti ai nostri corpi franchi e l'intrepida legione Antonini.

Tre piroghe, comandate dal maggior Belli e da due capitani Chiozzo e Dondro, salpando dal monte dell'Oro, risalirono il canal delle Dolci fino alle Porte grandi.

Alle ore 3 e mezzo pomeridiane le spedizioni si trovavano ad un punto alle Porte grandi.

Gli Austriaci furono sorpresi, la loro fuga così scompigliata e così rapida, e l'attacco così impetuoso, che il paese fu sgomberato in un lampo, e le piroghe poterono fare appena quattro colpi di cannone, per non cogliere in uno i nostri combattenti e i nemici.

La fuga degli Austriaci fu per l'argine del Sile, verso Capo Sile, dove i nostri li inseguirono fino a notte avanzata.

Pochi sono i prigionieri nemici, perchè la natura del terreno non permise avvilupparli; ma i morti ed i feriti molti.

Anche noi dobbiamo piangere la perdita di alcuni bravi.

Circa 200 bovi qua e là dagli Austriaci rubati furono loro tolti e trasportati a Treviso dai vittoriosi nostri soldati.

Pervennero al Comitato di guerra rapporti ufficiali sulla condizione delle due fortezze di Palmanova e di Osoppo. Ambedue resistono vigorosamente; i loro comandanti molestarono talora l'inimico facendo delle sortite. Hanno munizioni e viveri bastanti a tenersi a luogo in possesso di quei forti, e i loro soldati non sono indeboliti nello spirito della nostra causa, ma ogni di più se ne infervorano. Ne sia una prova la risposta che il tenente colonnello Licurgo Zannini, comandante il forte di Osoppo, dava alla lettera del maggiore austriaco Giuseppe Tomaselli, comandante del blocco di quel forte.

«Al presidio del Forte di Osoppo!

«Il sottoscritto comandante delle I. R. truppe austriache al blocco del forte, spinto da un puro

« sentimento di umanità, si crede in dovere di proporre al presidio una capitolazione, e questa basata sulle concessioni fatte da S. E. il signor conte Nugent, generale d'artiglieria, nel giorno 21 aprile 1848 alla città di Udine; rimarcando inoltre che se il presidio non si affrettava con accettare il proposto accordo in pochi giorni, non sta più in potere di questo I. R. comando militare di concedere al medesimo una sì favorevole capitolazione.

« Sta in attenzione di un riscontro.

« Da Gemoni li 12 maggio 1848.

*Il Comandante delle I. R. truppe  
fir. TOMASELLI, maggiore.*

*Il tenente colonnello comandante il forte di Osoppo,  
al maggiore Giuseppe Tomaselli, comandante il blocco di Osoppo!*

« La capitolazione di Udine fu da questo presidio ravvisata pur troppo umiliante ed indegna del nome italiano, e come tale pubblicamente ripudiata.

« Era dunque inutile il proporcela!

« Noi ripetiamo che la forza sola potrà costringerla alla resa di questo baluardo che difenderemo fino all'ultimo sangue.

« Tanto in risposta del di lei invito.

« Da Osoppo 12 maggio 1848.

*Il tenente colonnello  
LIGURIO ZANNINI.*

Scrivono da Revere in data 3 giugno:

Il governatore di Mantova pubblicò un ordine a tutti i parrochi ed ai privati di consegnare le argenterie per coniare monete, onde soddisfare al bisogno di danaro, e sapendo che anche i cittadini ne sono privi. Non si eccettuano da tale requisizione né il Monte di Pietà né il Palazzo di Corte.

Si crede imminente una battaglia decisiva sotto Mantova.

*(Lib. Ital. del 5)*

Scrivono da Ferrara in data 4 corrente:

I Napoletani che trovansi negli Stati Romani attendono gli ordini da Napoli pel giorno 5 per gli ulteriori loro movimenti; il giorno 3 passarono per fuori della città sei cannoni e due obici con quarantatré carri che andavano a Francolino, dei quali non si conosce la destinazione.

Il giorno 4 dovevano arrivare a Ferrara i primi Napoletani, i quali passeranno presto il Po.

*(Idem)*

*(Dall'Unione, giornale di Bergamo, 6 giugno).*

Gli Svizzeri qui domiciliati hanno inviato il seguente indirizzo alla Dieta federale Elvetica.

Eccellenza, Stimatissimi Signori!

Già da molti anni la parte più pura, più intelligente, più virtuosa, più degna di libertà della Confederazione Svizzera, alza la voce perché si faccia cessare lo scandalo della tratta che alcuni principi assoluti fanno di gente elvetica, onde comporre quelle guardie del corpo che, come le pretorie di Roma, diventano gli schiavi dei tiranni ed i conculcatori delle libertà.

Tali enormità generate in tempi barbari in cui il maggior vanto d'un popolo si riponeva nella forza brutale, non sono a tollerarsi più a lungo a mezzo il secolo XIX, il quale ha proclamato per tutto il mondo civilizzato il principio sacrosanto, esser diritto di ogni Nazione di farsi sola arbitra dei propri destini. diritto esercitato sempre ed oggidì più che mai dalla Patria nostra felicissima.

In onta a questo principio noi vedemmo Svizzeri prestare il loro braccio ad un re, che inondava le contrade della sua capitale del sangue dei suoi propri sudditi, e ciò per quel patto infame, che rendeva i nostri fratelli complici a un tempo e vittima di una politica egoista ed esecrabile. Tale patto che compromette altamente l'onore della Svizzera siccome immorale ed in diretta opposizione allo spirito di civiltà e di progresso del secolo nostro, non deve più oltre sussistere.

Fratelli Confederati! non avete tempo da perdere onde sopprimere un tale abuso se volete prevenire che simili scene di lutto e di sangue si ripetano. Volgete lo sguardo a quella parte infelice della penisola, contate le tombe ingloriose dei vostri figli, udite il grido di sdegno e di dolore dell'offesa Italia, pensate alla responsabilità che pesa sul vostro capo, prendete tosto un consiglio efficace.

Noi vel domandiamo a nome dei nostri fratelli Svizzeri di cui non potete permettere si versi altro sangue per una causa così contraria ai sentimenti della libera nostra Patria. Noi lo chiediamo a nome della Nazione generosa, della quale godiamo da molti anni l'ospitalità, nel cui seno abbiamo contratto vincoli di stretta amici-

zia, e dalla quale si manifestarono in ogni tempo ed ora più che mai le vivissime simpatie per tutta la Nazione Elvetica.

#### Una visita a Castelnuovo Veronese.

Castelnuovo era una bella borgata, per dove correva la strada postale da Peschiera a Verona; ed oggi non è più che uno scheletro di borgo, una triste scena di pareti crollanti, di cenere e di carboni. Scoppiata la guerra che cacciò l'Austria dall'Italia, Castelnuovo si trovò presa in mezzo delle due fortezze di Peschiera e di Verona, dietro le quali si era rifugiato il nostro nemico, feroce per indole brutale, ed ora fatto ancora più feroce dal pericolo, e dal rodimento di dover abbandonare queste magnifiche provincie. In una posizione così terribile, il povero borgo tremava ad ogni rumore, e stavasene quieto per sfuggire all'attenzione dei barbari imminenti; e tanto più non osava far motto, che già era stato spogliato di ogni arma. Ma non poteva né doveva né voleva impedire ai nostri soldati di accostargli per molestare il nemico. E in effetto il giorno 11 aprile scorso alcune colonne di volontarj lombardi, volendo avvicinarsi a Peschiera per farvi, di concerto coll'armata sarda, qualche danno agli Austriaci, penetrarono anche in Castelnuovo, e così gli attirarono sopra il furore del vecchio Attila, che stà appiattato in Verona. Radezky mandò più di mille de' suoi degni soldati con ogni maniera di artiglieria, a snidare da Castelnuovo i quattrocento volontarj che vi si erano recati, e che non avevano un solo cannone; e questa forza nemica, dopo un lungo esitare sulle colline adjacenti, ch'è ve la teneva in rispetto il valore, o, dirò anzi, l'audacia dei volontarj, finalmente all'imbrunire calò, diè fuoco all'artiglieria, slanciò su Castelnuovo un inferno di razzi incendiarj, vi si gettò dentro urlando colle bajonette spianate, e vi commise tali atti di bestiale crudeltà, tali guasti da selvaggi, che la mente rifugge dal ricordarli. La guerra è una tremenda sventura; vi si devono operare di necessità cose crudeli; ma il massacro di una inerme popolazione, gli incendi, le nefandità degli Austriaci in Castelnuovo, non sono atti da uomini in nessuna possibile condizione; eppure furono comandati e operati in questi tempi, qui in questo gentilissimo paese, da gente europea, che presume di aver progredito colla civiltà moderna!

Recatevi a visitare ciò che sussiste ancora di Castelnuovo, e in un colpo d'occhio vi formerete un concetto, quando già non l'abbiate, della ferocia austriaca; che se poi vorrete anche interrogare là per le strade quasi deserte, qualcuno di quei mestissimi e attoniti ancora, che vanno errando intorno alle cenere di loro case; udrete storie tanto dolorose e incredibili, che non vi potranno più uscire dalla memoria. Udrete, come ho udito io dal dottor Cavattoni, superstita di una famiglia massacrata, in qual modo un ufficiale austriaco entrando in una casa, e trovandovi rifugiato in mezzo a una famiglia di lui amica il marchese Gian Filippi di Verona, che pochi giorni prima lo aveva ospitato cortesemente presso di sé; gli facesse festa come a persona a cui devesi riconoscenza, lo riconosceva rideudo, poi si volgeva ai sicarij che gli tenevano dietro, ordinando di fucilar tutta quella gente, senza eccezione, e scaricando egli pel primo una pistola contro i traditi. Furono quindici le vittime di questa perfidia, vecchi, donne, fanciulli, fra i quali un bambino di quattro anni. Chi ha potuto narrarmi questa condotta di un soldato, il cui grado lo faceva superiore di nascita e di cultura non volgare, si era miracolosamente salvato dalla strage de' suoi.

Comandava in capo l'orda degli assassini di Castelnuovo un Principe Taxis, il quale, veduto un povero infelice che tentava di salvare almeno qualche sue suppellettile, lo dissuase dal farlo, perché già egli voleva vedere tutto Castelnuovo in un mucchio di cenere. Questo disse, e questo effettuò uno dei Taxis! L'aristocrazia germanica non deve saper molto grado a quel suo addetto di una condotta così poco cavalleresca.

I borghigiani di Castelnuovo ora non hanno più tetto, non hanno una suppellettile, non hanno un pagliariccio; s'aggirano lontano dalle ruine del loro paese, vagolano per lo più nel campo dell'esercito reale, e trascinano la vita colli elemosina dei loro vicini, e col pane che i nostri buoni soldati dividono con quelli infelici.

Tanta sventura gli ha abbattuti per modo,

che sono presi da una inerzia miseranda; come avviene a chi ha troppo sofferto, che non crede più possibile di consolare il suo cuore, di riparare a' suoi danni. Di questa inerzia, noi se abbiamo viscere di umanità non muoveremo loro rimprovero; ma ci adopereremo affine di scemare sempre più le cause della loro disperazione, e così a grado a grado rialzare quelle povere anime, e ricondurle all'amore della vita, al sentimento della dignità del lavoro. Pensate che fuggono dall'aspetto del loro borgo, perché ad ogni passo vi proverebbero un erepacuore, senza potervi trovare un rifugio, né sperare una consolazione. Neppure quel sollievo che invade un cuore semplice e fedele, quando può nell'afflizione gettarsi ai piedi del suo altare, neppure quello troverebbero gli sventurati; ch'è la loro chiesa è un cumulo di rottami come le loro casucce, e serba solo qua e là qualche aspetto di ciò che era, per mostrare le traccia delle più nefande profanazioni. Soldati battezzati entrarono in un tempio cristiano, vi investirono colle bajonette le immagini della Vergine e dei Santi, vi sfondarono il ciborio coi calci de' fucili, ne rubarono i sacri vasi, spargendo intorno le ostie e gli olj consacrati; e danzarono come furie infernali tra le fiamme del venerabile recinto.

No, non osereino noi far sentire parole di rimprovero alla disperata inerzia degli infelici di Castelnuovo; ma li trarremo da questa coi soavi argomenti della carità. La mano dei barbari li ha straziati nell'anima, nelle membra e nella roba; ora dunque la mano dei loro fratelli, rifacendo loro quei danni che è possibile, li richiami ad aver fiducia nell'umanità, e induca sulle piaghe del loro cuore quel balsamo, che reca la sollecitudine e la parola di un amico.

P. ROTONDI.

Torino 2 Giugno.

*(Dalla Gazz. Piemontese).*

La Camera de' Senatori di ritorno dalla funzione del *Te Deum* cantato ieri l'altro nella chiesa metropolitana per la solenne vittoria riportata dal nostro esercito, si riuniva nella sala delle conferenze ed impaziente di rassegnare al Re il giubilo della Nazione e le sue felicitazioni all'esercito, decretava una Deputazione che si recasse immunitamente al campo per esprimere in persona tali sensi della Camera. Questa Deputazione veniva composta dei Senatori

Barone Manno  
Barone Blanc  
Conte De Cardenas  
Marchese Dovis  
Marchese della Valle  
Conte Deferrari,

i quali partivano ieri alle 11 antm. a quella volta dal Palazzo Madama. Alle 12 meridiane di ieri pure era ricevuta da S. A. S. il Luogotenente-Generale del Regno la Deputazione del Senato, a cui si aggiunsero vari altri membri dello Stato che veniva a presentargli l'indirizzo di risposta al discorso della Corona il quale fu letto dal Presidente del Senato.

S. A. S. degnavasi di gradire i sentimenti espressi nell'indirizzo e faceva certo il Senato che ne avrebbe tosto reso parte al Re, da cui non dubitava che sarebbe accolto colla massima soddisfazione.

Oggi, 2, dopo il mezzogiorno, l'Inclito Corpo della stupenda nostra guardia comunale solennizzava, con una gran parata, i recenti trionfi riportati dalle nostre armi ne' campi di Lombardia, per la finale redenzione dell'Italia.

Il luogo di primo convegno era la piazza Vittorio Emanuele; ed ivi appunto adunavansi in buon numero i militi dei dodici battaglioni, tutti dall'aspetto marziale e risoluto, pieni di alacrità e vestiti della splendida loro divisa.

Dalla piazza, la milizia mosse ordinatamente per via Po alla piazza del Castello, il cui vasto quadrato pareva men sufficiente all'attelarsi di essa.

Appena formate le linee, S. A. S. il luogotenente generale del Re scendeva a passarla rivista. Lo accompagnava il presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri tutti de' varj dicasteri.

Il luogotenente generale percorrendo la fronte delle colonne, soffermavasi tratto tratto davanti ai maggiori e capitani, indirizzando loro quelle parole di giusto encomio che, e la guardia tutta, militi ed uffiziali, non cessa per ogni rispetto di meritarsi, e il degno Rappresentante del Re civi-